



LaBoUR & Law Issues
Rights | Identity | Rules | Equality

**Un' *agorà* digitale per la rappresentanza
(e la formazione di una “coscienza di classe”)
dei lavoratori stranieri in agricoltura**

FRANCESCO DI NOIA
Università di Foggia

vol. 5, no. 2, 2019

ISSN: 2421-2695





Un'*agorà* digitale per la rappresentanza (e la formazione di una “coscienza di classe”) dei lavoratori stranieri in agricoltura

FRANCESCO DI NOIA

Università di Foggia

Assegnista di ricerca in Diritto del Lavoro

francesco.dinoia@unifg.it

ABSTRACT

The essay focuses on the significant role played by new technologies in the trade union representation of immigrant workers in the agricultural sector. Without underestimating the risks associated with the use of social media in contexts where workers are isolated and socially marginalized, it proposes to rethink the Web as a space for social aggregation and the reconstruction of those community bonds of solidarity that are indispensable for the formation of class consciousness.

Keywords: social media; internet; employers' representation; immigrant workers; agricultural sector.

Un'agorà digitale per la rappresentanza (e la formazione di una “coscienza di classe”) dei lavoratori stranieri in agricoltura

SOMMARIO: 1. Nuove tecnologie, lavoro in agricoltura e manodopera straniera: note di contesto e ragioni di una riflessione. – 2. La via digitale per la creazione di nuovi “vincoli comunitari” nelle campagne italiane e la formazione di una “coscienza di classe” dei braccianti stranieri. – 3. Noterelle conclusive: una proposta (al sindacato) e una provocazione (al legislatore).

1. Nuove tecnologie, lavoro in agricoltura e manodopera straniera: note di contesto e ragioni di una riflessione

La dottrina giuslavoristica già da qualche anno si interroga sulle ripercussioni delle nuove tecnologie sul conflitto collettivo e, più in generale, sul sistema di relazioni industriali ⁽¹⁾. La riflessione sul loro enorme impatto sulla vita di tutti i giorni, infatti, non può non involgere uno degli ambiti più interessanti dell'esperienza umana, ovvero quello delle relazioni di lavoro e dei rapporti collettivi che da esso si dipanano.

Il presente contributo si propone un approfondimento sulle potenzialità delle nuove tecnologie (con particolare riguardo alla realtà dei *social network*) per la sindacalizzazione delle migliaia di braccianti stranieri, che ogni anno si spostano in diverse aree del nostro Paese al ritmo dei cicli colturali (agrumi, angurie, pomodori, uva, olive, etc.) e spesso sono stritolati nella morsa dell'irregolarità e dello sfruttamento.

Il mercato del lavoro agricolo costituisce un osservatorio privilegiato delle più scottanti dinamiche sociali, economiche e demografiche del nostro tempo: dal dramma della precarietà alla intermediazione illecita della manodopera, dalla distorsione del mercato concorrenziale alla portata problematica dei fenomeni migratori.

Il lavoro dipendente in questo settore si caratterizza per la prevalenza di rapporti instabili e di breve durata, derivanti dall'esigenza delle imprese di variare il fattore lavoro in base al livello di produzione, alla stagionalità delle col-

⁽¹⁾ Si v., anche per la ricca bibliografia internazionale, A. Rota, *Il web come luogo e veicolo del conflitto collettivo: nuove frontiere della lotta sindacale*, in *Web e lavoro. Profili evolutivi e di tutela*, a cura di P. Tullini, Giappichelli, 2017, 197 ss. e, più di recente, M. Marazza, *Social, relazioni industriali e (nuovi percorsi di) formazione della volontà collettiva*, *RIDL*, 2019, 1, 57 ss.

ture e alle condizioni metereologiche. Prevalente è il ricorso al contratto a termine ⁽²⁾ (che, come è stato osservato, «può dunque definirsi la “forma comune del rapporto di lavoro in agricoltura”» ⁽³⁾) e spesso risulta più conveniente ricorrere a subappalti, ad agenzie di reclutamento (anche illegali) ⁽⁴⁾ o a modalità di falso impiego che facilmente possono sfociare nell'irregolarità, con scarsa capacità di reazione da parte dei lavoratori.

La richiesta di manodopera per periodi limitati nel corso dell'anno ⁽⁵⁾, inoltre, espone gli operai agricoli al ricatto (potenzialmente più elevato nel caso di lavoratori stranieri irregolari, che in alcune aree territoriali rappresentano una quota significativa della manodopera impiegata) della perdita di successive occasioni di guadagno in caso di denuncia ⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari (che ormai rappresentano una larga fetta della manodopera impiegata nel settore agro-zootecnico) ⁽⁷⁾ è la stessa disciplina legale ⁽⁸⁾ – fondata sul sistema delle “quote” per l'ingresso e sul rilascio del permesso di soggiorno a quanti possano vantare un particolare contratto di lavoro prima del loro arrivo in Italia ⁽⁹⁾ – a rappresen-

⁽²⁾ Su cui cfr. A. Fontana, *Contratto a termine finale e contratto a tempo indeterminato nel panorama odierno del lavoro operaio in agricoltura*, DGAA, 2000, 6, 386-387; Id., *Contratto a termine finale e contratto a tempo indeterminato nella vicenda storica del lavoro operaio in agricoltura*, RDA, 1986, I, 623 ss.; E. Gatta, *Il rapporto di lavoro a termine in agricoltura*, RGL, 1992, II, 390 e ivi già C. Romeo, *La disciplina della stabilità nel rapporto di lavoro agricolo alla stregua della legislazione e della più recente contrattazione del settore*, 1977, I, 121 ss. e F. M. Rabaglietti, *Durata funzionale del contratto di lavoro subordinato in agricoltura*, 1952, I, 303 ss.

⁽³⁾ Così V. Papa, *Paradossi regolativi e patologie occupazionali nel lavoro agricolo degli stranieri*, in *Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, a cura di P. Campanella, Aracne editrice, 2018, 247.

⁽⁴⁾ V. Nuzzo, *L'utilizzazione di manodopera altrui in agricoltura e in edilizia: possibilità, rischi e rimedi sanzionatori*, WP C.S.D.L.E. “Massimo D'Antona”.It, n. 357/2018.

⁽⁵⁾ In proposito C. Faleri, *Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento del (bisogno di) lavoro*, LD, 2019, 1, 149 ss.

⁽⁶⁾ M. D'Onghia - C. de Martino, *Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199/2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso*, VTDL, 2018, 1, 162.

⁽⁷⁾ Questo trend è segnalato in tutte le analisi sul lavoro degli stranieri nel settore agricolo. Tra le più recenti, cfr. quelle di S. De Leo, S. Vanino, *Immigrati in agricoltura in Italia: chi sono e da dove vengono. Analisi multi-temporale dal 2008 al 2017*, in *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, a cura di M. C. Macrì, Crea, 2019, 21 ss. e L. Pisacane, *I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: fonti e numeri*, in *Agromafie e caporalato, Rapporto 04*, a cura di Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil, Bibliotheka Edizioni, 2018, 59 ss. Tale linea di tendenza sembra confermata anche dai dati contenuti nell'*VIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro*, a cura della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, 2018, in part. 100-101 e, più di recente, dal *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2019*, a cura della Fondazione Leone Moressa, il Mulino, 2019, spec. 91 ss.

⁽⁸⁾ D.lgs. n. 286/1998, come modificato dalla l. n. 189/2006 (c.d. Bossi-Fini).

⁽⁹⁾ Sul punto cfr. M. McBritton, *Migrazioni economiche e ordinamento italiano. Una prospettiva giuslavoristica*, Cacucci, 2017; L. Calafà, *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, il Mulino, 2012, in part. 127 ss. e, più di recente, Ead., voce *Lavoro degli stranieri*, ED, Annali, 2015, vol. VIII, 593 ss. Per quanto riguarda il lavoro stagionale, inoltre, cfr. V. Papa, *Dentro e fuori il mercato? La nuova disciplina del lavoro stagionale degli stranieri tra repressione e integrazione*, DRI, 2017, 2, 363 ss.

tare uno dei fattori di vulnerabilità ⁽¹⁰⁾. Questi lavoratori sono esposti alla mercé di intermediari (sovente collegati al sistema criminale) impegnati, dietro lauti pagamenti, a procacciare loro la copertura contrattuale indispensabile per fare ingresso e permanere nel territorio italiano ⁽¹¹⁾.

Tale situazione integra quello che è stato definito un vero e proprio «paradosso normativo», consistente nel fatto che «le disposizioni che consentono allo straniero un regolare ingresso in Italia hanno come fulcro il requisito che esso abbia già un datore di lavoro *in fieri*, ma, di converso, se presente nel territorio italiano, non basta avere un lavoro per potersi regolarizzare» ⁽¹²⁾.

Questo, però, con riferimento ai soli lavoratori regolarmente soggiornanti nel nostro Paese, in quanto quelli giunti in maniera irregolare o con permesso scaduto sono condannati nel cono d'ombra del sommerso.

La vulnerabilità intrinseca (e, possiamo dire, “legalizzata”) ⁽¹³⁾ di questi lavoratori si riverbera sul piano delle forme di aggregazione, insieme a molti altri fattori. In primo luogo, come abbiamo accennato in apertura, l'ampia mobilità della manodopera dettata dalla stagionalità delle colture. Ma, ancora, le specificità culturali dettate dalla eterogeneità dei Paesi di provenienza, la marginalità sociale e la ghettizzazione e/o polverizzazione della loro presenza sul territorio ⁽¹⁴⁾.

Su tutto ciò incide in modo negativo anche la presenza nella filiera agroalimentare di una forte discrepanza tra i prezzi del prodotto alla fonte e

⁽¹⁰⁾ Su tale aspetto che caratterizza la disciplina in materia non solo del nostro Paese cfr. M. Freedland, C. Costello, *Migrants at Work and the Division of Labour Law*, in *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C. Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 26 ss.

⁽¹¹⁾ È una esigenza maggiormente avvertita proprio nel settore agricolo dove, come si è detto, la forma contrattuale prevalente è quella a termine (89-90 % del totale degli occupati), con un'incidenza maggiore tra i lavoratori immigrati che nel Mezzogiorno raggiunge picchi del 99 %. Sul punto v. S. De Leo, S. Vanino, *Immigrati in agricoltura in Italia: chi sono e da dove vengono. Analisi multi-temporale dal 2008 al 2017*, cit., 23-25 e in G. Moschetti, G. Valentino, *L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati Inps e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (Fg) e Ginosa (Ta)*, 46 e 47.

⁽¹²⁾ Così M. McBritton, *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, in *Studi in onore di Mario Giovanni Garofalo*, tomo II, Cacucci, 2015, 594 e, dello stesso avviso, L. Calafà, *Lavoro (irregolare) degli stranieri e sanzioni. Il caso italiano*, LD, 2017, 1, in part. 79-80. Più di recente, proprio in riferimento al lavoro agricolo, cfr. V. Papa, op. cit., 243 ss. e W. Chiaromonte, «*Cercavamo braccia sono arrivati uomini*». *Il lavoro dei migranti in agricoltura fra sfruttamento e istanze di tutela*, DLRI, 2018, 2, in part. 329 ss.

⁽¹³⁾ In questo senso M. D'Onghia, *Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione*, RTDP, 2019, 2, 470, secondo cui «la peculiare procedura di accesso «regolare» nel nostro Paese per motivi di lavoro tende a favorire, piuttosto che scongiurare la «irregolarità», con una clamorosa eterogenesi dei fini».

⁽¹⁴⁾ P. Campanella, V. Papa, D. Schiuma, *Il ruolo delle relazioni sindacali nelle filiere agroalimentari*, in *Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, cit., 366-3 e, da ultimo, V. Pinto, *Rapporti lavorativi e legalità in agricoltura. Analisi e proposte DLRI*, 2019, 1, in part. 17.

quelli imposti al bancone dalla Grande Distribuzione Organizzata⁽¹⁵⁾ (attraverso il sistema delle aste elettroniche inverse o al doppio ribasso)⁽¹⁶⁾, che induce i produttori a comprimere i costi della manodopera, facendo aumentare il rischio di irregolarità e di lavoro sommerso (nelle sue diverse sfumature cromatiche che variano dal “grigio” al “nero”)⁽¹⁷⁾.

I dati più recenti confermano un quadro desolante. Stando all'ultimo Rapporto sull'attività di vigilanza dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro⁽¹⁸⁾, infatti, circa il 54% delle aziende agricole sottoposte a controllo è risultato irregolare (il 4% in più rispetto all'anno precedente): dei 5.114 lavoratori irregolari riscontrati, 3.349 sono risultati in “nero” (65,5%) e, tra questi, salta all'occhio la presenza di 263 cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno. Di grande allarme, inoltre, sono i dati che riguardano le attività di polizia giudiziaria finalizzate all'individuazione del reato di “caporalato” di cui all'art. 603-bis c.p. (introdotto dal d.l. n. 138/2011 e poi riformulato, sulla scorta delle critiche avanzate dalla dottrina penalistica, dalla l. n. 199/2016)⁽¹⁹⁾: 229 persone defe-

⁽¹⁵⁾ Sui riflessi nel mercato del lavoro agricolo delle dinamiche interne alla filiera agroalimentare cfr. V. Leccese, *Lavoro, sfruttamento e tutele nella filiera agroalimentare: un itinerario*, DLRI, 2018, 2, 245 ss.; I. Canfora, *La filiera agroalimentare tra politiche europee e disciplina dei rapporti contrattuali: i riflessi sul lavoro in agricoltura*, ivi, 259 ss.; V. Pinto, *Filiere agro-alimentari e agro-industriali, rapporti di produzione e lavoro nero*, in *Economia “informale” e politiche di trasparenza*, a cura di V. Ferrante, *Vita e Pensiero*, 2017, 83 ss.

⁽¹⁶⁾ Sul sistema delle aste a doppio ribasso, da ultimo, cfr. il libro-inchiesta di F. Ciconte, S. Liberti, *Il grande carrello*, Laterza, 2019, in part. 59 ss. Rispetto a tale fenomeno è da salutare positivamente l'approvazione in prima lettura alla Camera dei deputati nella seduta del 27 giugno scorso del ddl n. 1549-A del 22 gennaio 2019, recante “*Disposizioni concernenti l'etichebbatura, la tracciabilità e il divieto della vendita sottocosto dei prodotti agricoli e agroalimentari, nonché delega al Governo per la disciplina e il sostegno delle filiere etiche di produzione*”, il quale all'art. 1, al fine di regolamentare la vendita sottocosto dei prodotti alimentari freschi e deperibili, dispone che il Governo modifichi entro sei mesi dall'approvazione della legge il regolamento sulla disciplina delle vendite sottocosto (regolata dal D.P.R. 6 aprile 2001, n. 218), prevedendo che le stesse siano ammesse solo quando si registri dell'inventurato a rischio di deperibilità o nel caso di operazioni commerciali programmate e concordate con il fornitore in forma scritta «salvo comunque il divieto di imporre unilateralmente, in modo diretto o indiretto, la perdita o il costo della vendita sottocosto al fornitore». All'art. 2, inoltre, mette al bando il sistema delle aste elettroniche a doppio ribasso sancendone il divieto (comma 1), prevedendo per i trasgressori sanzioni amministrative da 2.000,00 a 50.000,00 euro commisurate in ragione del fatturato dell'impresa che ha commesso la violazione (comma 2) e arrivando a sancire che l'autorità amministrativa possa disporre la sospensione dell'attività di vendita per un periodo massimo di venti giorni in caso di violazioni di particolare gravità o di reiterazione ai sensi dell'art. 8-bis (comma 3).

⁽¹⁷⁾ Come è stato rilevato, però, in alcune aree del Paese non sempre l'impiego irregolare di lavoratori costituisce uno stratagemma volto al contenimento dei costi di produzione ma è piuttosto l'effetto dello stretto controllo del territorio da parte della criminalità organizzata che, quando non esercita in prima persona l'attività agricola, si occupa di collocare presso altri imprenditori la manodopera irregolarmente intermediata. Sul punto cfr. V. Pinto, *Indici di congruità e contrasto al lavoro irregolare in agricoltura*, RDA, 2014, 3, 358, in part. nt. 5 e, più di recente, R. Iovino, *L'infiltrazione delle mafie e della criminalità nella filiera agroalimentare*, in *Agromafie e caporalato*, Rapporto 04, cit., 13 ss.

⁽¹⁸⁾ “Rapporto annuale sull'attività di vigilanza 2018”, presentato il 18 aprile 2019 e consultabile al link www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Pagine/Rapporti-annuali-sull-attivita-di-vigilanza.

⁽¹⁹⁾ Sulla l. n. 199/2016, tra gli altri, v. M. Miscione, *Caporalato e sfruttamento del lavoro*, LG, 2017, 118 ss.; P. Curzio, *Sfruttamento del lavoro e repressione penale. Alla ricerca di un delicato equilibrio ermeneu-*

rite all'Autorità giudiziaria (+220% rispetto alle 94 del 2017), 56 delle quali in stato di arresto, con una casistica concentrata per il 69% (206 segnalazioni) proprio nel settore dell'agricoltura. Rispetto agli altri settori interessati dal fenomeno – edilizia, industria e terziario – quello agricolo si segnala anche per il profilo della manodopera vittima di caporalato. Su un totale di 1474 lavoratori interessati dalle operazioni di contrasto al fenomeno in tutti i settori produttivi, 673 (il 46%) sono risultati totalmente “in nero” e, tra questi, ben 496 (il 74%) sono impiegati nel settore primario. Nel numero complessivo dei lavoratori in nero vittime di sfruttamento si contano 478 stranieri (di cui ben 350 in agricoltura), ai quali debbono aggiungersi altri 157 stranieri extracomunitari privi di regolare permesso di soggiorno (di cui 130 nel settore agricolo).

Le predette peculiarità del settore e, in modo particolare, l'intrinseca debolezza dei lavoratori stranieri in esso coinvolti, richiederebbero una forte presenza del sindacato.

Su questo scenario si inserisce la presente riflessione, volta a verificare la possibilità che il processo di sindacalizzazione di questi lavoratori possa nascere ed essere alimentato grazie agli strumenti offerti dalle nuove tecnologie. O, in altre parole, se e in quali termini la rete possa assurgere a luogo della formazione della coscienza sociale dei braccianti stranieri, così permettendo a queste individualità o micro gruppi di far fronte comune nella lotta al grave sfruttamento di cui sono spesso vittime impotenti.

L'attualità di questa traccia di ricerca può essere colta nella scarsa capacità del sindacato di attecchire attraverso i canali ordinari in un «mercato parallelo»⁽²⁰⁾, dove non trovano cittadinanza le normative legali e contrattuali e in cui la totale assenza di possibilità di regolarizzazione induce i lavoratori coinvolti a rimanere nell'anonimato, destinati ad alimentare un sistema perverso (di cui spesso sono vittima anche alcuni datori di lavoro) che soffoca chiunque incappi nelle sue maglie.

tico, in *Agricoltura senza caporalato. Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, a cura di F. Di Marzio, Donzelli, 2017, 127 ss.; F. Stolfa, *La legge sul “caporalato” (l. n. 199/2016): una svolta “etica” nel diritto del lavoro italiano? Una prima lettura*, *DSL*, 2017, 1, 86 ss.; D. Garofalo, *Il contrasto al fenomeno dello sfruttamento del lavoro (non solo in agricoltura)*, *RDS*, 2018, 2, 229 ss.; G. Rotolo, *A proposito del ‘nuovo’ delitto di ‘intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro’*. Note critiche sul controllo penale del c.d. caporalato, in *Economia “informale” e politiche di trasparenza: una sfida per il mercato del lavoro*, a cura di V. Ferrante, Vita e Pensiero, 2018, 149 ss.; M. D’Onghia, C. de Martino, *Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199/2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso*, *VTDL*, 2018, 1, 157 ss.; V. Torre, *Il diritto penale e la filiera di sfruttamento*, *DLRI*, 2018, 289 ss. Più in generale sul fenomeno del caporalato in agricoltura cfr. D. Schiuma, *Il caporalato in agricoltura tra modelli nazionali e nuovo approccio europeo per la protezione dei lavoratori immigrati*, *RDA*, 2015, 1, 87 ss.

⁽²⁰⁾ L. Calafà, *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, cit., 161.

2. La via digitale per la creazione di nuovi “vincoli comunitari” nelle campagne italiane e la formazione di una “coscienza di classe” dei braccianti stranieri

Lavoro nero e caporalato sono due piaghe già conosciute in alcune aree del nostro Paese (tradizionalmente nel Sud ma oramai in maniera diffusa anche nel Centro-Nord) ⁽²¹⁾. Non a caso i lavoratori stranieri – in quella che è stata efficacemente definita «la più grande rivoluzione del Mezzogiorno rurale negli ultimi vent'anni» ⁽²²⁾ – hanno preso il posto dei braccianti locali impiegati nei latifondi pugliesi tra la fine del XIX secolo e la metà del XX ⁽²³⁾.

Entrambi i fenomeni, però, nella loro declinazione postmoderna, hanno assunto i contorni dello schiavismo. Questo “salto di qualità” è ascrivibile anche al venir meno dei c.d. *vincoli comunitari* tra lavoratori e caporali, tra vittime e carnefici: come è stato scritto con grande acutezza qualche anno fa è chiaro che un trattamento del genere non lo si sarebbe mai potuto imporre al bracciantato locale. Perché, anche nei paesi pugliesi dove il caporalato classico persiste, caporali e braccianti sono parte della stessa comunità e, per quanto un sottile muro invisibile separi le loro funzioni – sia nei campi che nella vita del paese – il fatto stesso di essere originari della stessa comunità e soprattutto di continuare a vivere al suo interno, pone un argine al peggiore sfruttamento. Quest'ultimo, infatti, «sarebbe controproducente e, percepito immediatamente come criminale, sarebbe prima o poi debellato» ⁽²⁴⁾.

Nel nuovo contesto (dove la manodopera immigrata ha preso il posto di quella locale), invece, quandanche i caporali abbiano la stessa nazionalità o parlino la stessa lingua dei lavoratori ad essi sottoposti, questi ultimi «sono del tutto «stranieri» ai loro occhi. Non li hanno mai visti prima, né mai li vedranno in seguito. Ed è questa doppia condizione di estraniamento (rispetto al paesino del Tavoliere di cui non sanno niente e, soprattutto, rispetto al caporale con il

⁽²¹⁾ Si pensi ai casi di sfruttamento dei lavoratori indiani nell'agro pontino (su cui cfr. M. Omizzolo, *Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi*, in *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, a cura di M. Omizzolo e P. Sodano, Ediesse, 2015, 201 ss.) o di quelli che hanno coinvolto i lavoratori stranieri impiegati in alcune aziende lombarde, emiliane e toscane (su cui cfr. *Agromafie e caporalato, Rapporto 04*, cit., in part. 135 ss.).

⁽²²⁾ A. Leogrande, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi delle campagne del Sud*, Mondadori, 2008, 12.

⁽²³⁾ S. Russo, *Il lavoro salariato nelle aziende agricole di Capitanata tra Ottocento e Novecento*, in *26 ottobre 1902. La Camera del lavoro di Foggia*, a cura di F. Mercurio, Claudio Grenzi Editore, 2006, 79 ss.; G. Rinaldi, P. Sobrero, *La memoria che resta. Vita quotidiana, mito, e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, Edizioni Aramirè, 2004, in part. 65 ss.

⁽²⁴⁾ A. Leogrande, *op. cit.*, 68.

quale, per quanto loro connazionale, non hanno alcun vincolo sociale, comunitario) che trasforma i braccianti in schiavi» (25).

Proprio il *medium* digitale allora potrebbe scardinare tale logica perversa e contribuire in maniera decisiva alla costruzione di nuovi vincoli comunitari tra questi lavoratori (che molto spesso vivono in ruderi abbandonati o in veri e propri accampamenti – i c.d. ghetti – molto distanti tra loro) e, quindi, di una vera e propria “coscienza di classe”, indispensabile per attivare gli anticorpi minimi volti a combattere la condizione di illegalità in cui versano questi schiavi moderni (26).

Se, da un lato, infatti, si condivide il *caveat* sollevato da attenta dottrina rispetto alla deriva individualistica indotta dall'utilizzo dei *social* e, quindi, rispetto alla destrutturazione dei fenomeni sindacali (27), da un altro, non si può non scorgere l'enorme potenzialità “aggregante” della rete (e, in particolare, dei *social network*) rispetto a migliaia di lavoratori che operano e vivono in condizioni di isolamento e che non hanno modo di instaurare contatti fisici tra di loro (28).

L'obiettivo è rompere la segregazione che caratterizza la presenza di questi lavoratori sul nostro territorio, facendo sì che possano prendere coscienza del proprio *status* e dei diritti ad esso connessi. Del resto, come è stato rilevato, «gli appartenenti a una classe costituiscono un collettivo solo oggettivamente, perlomeno all'inizio. La loro autocoscienza quali membri di un tutto

(25) A. Leogrande, *ibidem*, 69.

(26) Sul circolo virtuoso tra le dimensioni collettiva e individuale nella regolazione del rapporto di lavoro dei migranti cfr. A. Bogg, T. Novitz, *Links between Individual Employment Law and Collective Labour Law. Their Implication for Migrant Workers*, in *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C. Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 361 ss.

(27) M. Marazza, *Social, relazioni industriali e (nuovi percorsi di) formazione della volontà collettiva*, cit., 65, secondo cui «i *social*, oltre ad essere strumento di potenziamento dell'attività dei tradizionali sindacati, talvolta animati da specialisti (più o meno consapevoli) della comunicazione più che della rappresentanza di interessi collettivi, sempre più spesso, anche per effetto di una precisa visione politica che mira alla disintermediazione, condizionano fortemente l'evoluzione delle relazioni industriali in quanto luogo di esaltazione di una lettura tendenzialmente individualistica dei problemi del lavoro o, comunque, luogo di coagulazione di interessi collettivi, talvolta molto specifici, più o meno occasionali, comunque alternativi rispetto a quelli tradizionali. Ne scaturiscono vere e proprie istanze destinate a strutturarsi via via sempre più al di fuori delle assemblee sindacali (fisiche o virtuali che siano) e, quindi, se pur riconducibili al principio di libertà sindacale (art. 39 Cost.), indipendenti da quelle organizzazioni sindacali formalmente costituite (e non necessariamente coincidenti)».

(28) (Sul punto cfr. A. Rota, *Il web come luogo e veicolo del conflitto collettivo: nuove frontiere della lotta sindacale*, cit., 198, secondo cui il conflitto collettivo «grazie al *web* riesce a soddisfare diverse esigenze: potenzia i propri effetti in forza di un'inedita ubiquità delle rappresentanze sindacali dei lavoratori; espande gli originari confini della lotta sindacale, integrando o talvolta sostituendo la tradizionale astensione collettiva dal lavoro con condotte inedite; riceve una decisiva spinta dai *social networks* riuscendo a costruire un cambiamento durevole grazie al sostegno della collettività».

(la classe) emerge solo come risultato di un processo di presa di coscienza, compiuto non senza sforzo teorico» (29).

È quanto già affermava Marx a proposito dei contadini piccoli proprietari che nella Francia di metà '800 erano la parte più significativa della popolazione. Essi, secondo il filosofo di Treviri, costituivano una «massa enorme», i cui membri, però, vivevano nella medesima situazione senza essere uniti gli uni agli altri. Il loro modello di produzione «anziché stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola[va] gli uni dagli altri». Tale isolamento, inoltre, era aggravato «dai cattivi mezzi di comunicazione della Francia e dalla povertà dei contadini stessi». Ogni singola famiglia contadina era quindi quasi sufficiente a se stessa, producendo direttamente «la maggior parte di ciò che consuma[va]» e guadagnando «i suoi mezzi di sussistenza più nello scambio con la natura che nel commercio con la società». Pertanto, questa massa si disperdeva in mille rivoli: «un piccolo appezzamento di terreno, il contadino e la sua famiglia; un po' più in là un altro piccolo appezzamento di terreno, un altro contadino e un'altra famiglia [...]. Così la grande massa della nazione francese si forma con una semplice somma di grandezze identiche, allo stesso modo che un sacco di patate risulta dalle patate che sono in un sacco» (30).

A questi contadini mancavano – come del resto mancano oggi alle migliaia di braccianti stranieri impiegati nelle campagne del nostro Paese – i requisiti fondanti la coscienza di classe: la frequentazione che porta alla coesione, la consapevolezza rispetto ai vantaggi della cooperazione e, in modo particolare, l'interesse comune derivante da tale contesto e dalla necessità di una composizione fra le singole esigenze in vista dell'interesse collettivo.

Soprattutto, è la frequentazione a mancare: sempre l'autore del *Capitale*, infatti, nel descrivere il processo di formazione della coscienza proletaria, si sofferma sul fatto che essa sia alimentata in via preliminare dalla condivisione del medesimo spazio fisico, la fabbrica, dove una molteplicità di estranei si ritrova nella comunanza dell'interesse al mantenimento del salario (31).

(29) I. Fetscher, voce *Classe, coscienza di*, *ESS*, Treccani, 1992, 1.

(30) K. Marx, *Der achtzehnte Brumaire von Louis Bonaparte*, in "Die Revolution", 1852, n. 1 (tr. it.: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, vol. XI, Editori Riuniti, 1982, 195).

(31) Cfr. K. Marx, *Misère de la philosophie*, Paris-Bruxelles, 1847 (tr. it.: *Miseria della filosofia*, in K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, vol. VI, Editori Riuniti, 1973, 223-224), secondo cui «la grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide nei loro interessi. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, li unisce in uno stesso proposito di resistenza: coalizione. Così la coalizione ha sempre un duplice scopo, di far cessare la concorrenza degli operai tra loro, per poter fare una concorrenza generale al capitalista. Se il primo scopo della resistenza era solo il mantenimento dei salari, a misura che i capitalisti si uniscono a loro volta in un proposito di repressione, le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e, di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione divie-

Ebbene, il medesimo spazio fisico per i braccianti stranieri delle nostre campagne, può essere la rete, quale *topos* in cui questi lavoratori possano incontrarsi, tessere legami, condividere storie, esprimere valutazioni sui datori di lavoro (sulla scorta delle esperienze maturate nell'ambito del *crowdworking*) e sensibilizzare la collettività e i consumatori in merito ad alcune battaglie che, attraverso il rispetto dei diritti del lavoro, possano orientare il sistema e la filiera verso un'agricoltura socialmente (oltre che economicamente) sostenibile.

È un'idea che nasce assumendo un dato di comune esperienza: anche se in condizioni di forte indigenza, gli stranieri che popolano le nostre realtà sono spesso in possesso di uno *smartphone* e di una connessione *internet* per comunicare con amici e connazionali e, soprattutto, per mantenere i contatti con le famiglie d'origine.

Sicché la rete in questa particolare “terra vergine” del diritto sindacale potrebbe trasformarsi nel luogo in cui costruire legami collettivi (o, quantomeno, porre le condizioni minime di conoscenza perché tali legami possano sorgere), spezzare la doppia condizione di alienità degli schiavi moderni (rispetto al territorio nel quale vivono e al caporale che ne sfrutta il lavoro), facendo ri-materializzare digitalmente quei legami comunitari che per decenni hanno impedito – perché socialmente inaccettabili – le forme più bieche di sfruttamento lavorativo.

3. Noterelle conclusive: una proposta (al sindacato) e una provocazione (al legislatore)

Nella costruzione di questa *communitas* digitale, appare evidente come sia fondamentale il ruolo del sindacato che è chiamato attivamente a fare la sua parte ⁽³²⁾. Servendosi delle piattaforme *social* esistenti o promuovendone di

ne per gli operai più necessario ancora di quello del salario. Ciò è talmente vero, che gli economisti inglesi rimangono stupiti vedendo come gli operai sacrificino una buona parte del salario a favore di associazioni che, agli occhi di questi economisti, erano state istituite solo a favore del salario. In questa lotta – vera guerra civile – si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia imminente. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico».

⁽³²⁾ Più in generale, sul ruolo e l'importanza del sindacato nel sistema di rappresentanza (e integrazione) dei lavoratori migranti, cfr. E. Galossi (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione*, Ediesse, 2017 e S. Marino, R. Penninx, J. Roosblad, *Trade unions, immigration and immigrants in Europe revisited: Unions' attitudes and actions under new conditions*, CMS, 2015, 3, 1. Per un'analisi di carattere storico sulle strategie dei sindacati rispetto alla crescente presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano v. F. Loreto, *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni settanta agli inizi degli anni novanta*, *Meridiana*, 2018, 1, 77 ss. e M. Rinaldini, S. Marino, *Il rapporto tra sindacati e immigrati in Italia in una prospettiva di lungo periodo*, *RPS*, 2015, 2-3, 87 ss.

nuove, può dare voce a questi lavoratori senza diritti e senza speranza ⁽³³⁾, reinventando le forme della partecipazione e del conflitto e superando i canali istituzionali della rappresentanza, che sempre più spesso rischiano di rimanere solo sulla carta per migliaia di lavoratori ⁽³⁴⁾.

Un ruolo fondamentale che il sindacato deve svolgere per dare “anima” e “spirito” allo «sciame digitale» ⁽³⁵⁾, facendo sì che quello che criticamente viene identificato come un «assembramento senza riunione» ⁽³⁶⁾ possa trasformarsi in luogo (immateriale) di aggregazione dove solidarizzare e fare fronte comune contro lo sfruttamento datoriale.

Gli strumenti tradizionali del “fare” sindacato mal si adattano a questo peculiare e affatto marginale segmento del mercato del lavoro, caratterizzato da prestatori irregolari, occasionali, precari che rifuggono dai canali classici della rappresentanza associativa (la delega, l'elezione delle rappresentanze sindacali aziendali, lo sciopero e il contratto collettivo). Peraltro, le istanze della manodopera sono qui a uno stadio che potremmo definire proto-sindacale (in

⁽³³⁾ Del resto, la rete ha già assunto la funzione di megafono di alcune battaglie: si pensi allo sciopero contro caporali e imprenditori agricoli che nel 2011 è partito dalla masseria Boncuri in Puglia (nel territorio del comune di Nardò) e che è stato raccontato da Yvan Sagnet, uno degli animatori di quella protesta, in diversi libri (Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango, 2015 e Y. Sagnet, *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso*, Fandango, 2017) e alla protesta guidata nell'estate del 2018 dal sindacalista italo-ivoriano dell'USB, Aboubakar Soumahoro, dopo l'omicidio in Calabria di Soumayla Sacko, e dopo la morte in Puglia di sedici braccianti stranieri coinvolti in due incidenti stradali nelle campagne del foggiano (la marcia dei “berretti rossi”), su cui v. A. Soumahoro, *Umanità in rivolta. La nostra lotta per il lavoro e il diritto alla felicità*, Feltrinelli, 2019.

⁽³⁴⁾ Sulle difficoltà di auto-organizzazione collettiva dei lavoratori migranti irregolari cfr. V. Mantouvalou, *Organizing against Abuse and Exclusion. The Associational Rights of Undocumented Workers, in Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 381 ss.

⁽³⁵⁾ Così Byung-Chul Han, *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Matthes & Seitz Berlin, 2013 (trad. it.: *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, 2015, 22), secondo cui «la nuova folla si chiama *sciame digitale* e ha caratteristiche che la differenziano radicalmente dal classico schieramento dei molti, vale a dire della *folla*. Lo sciame digitale non è una folla, poiché non possiede un'anima, uno spirito. L'anima raduna e unisce: lo sciame digitale è composto da individui isolati. La folla è strutturata in modo totalmente diverso: ha caratteristiche che non vanno attribuite ai singoli. I singoli si fondono in una nuova unità, all'interno della quale non dispongono più di un *proprio profilo*. Un assembramento casuale di uomini non costituisce ancora una folla: ciò avviene soltanto quando un'anima o uno spirito li saldano in una massa omogenea, in sé chiusa. Allo sciame digitale manca l'anima della folla o lo spirito della folla: gli individui che si uniscono in uno sciame non sviluppano un *Noi*. Lo sciame non è contraddistinto da alcun accordo che compatti la moltitudine in una folla attiva. Al contrario della folla, lo sciame digitale non è in sé coerente: non si esprime come una sola *voce*».

⁽³⁶⁾ *Ibidem*, 24, in cui si afferma che «il mondo dell'*homo digitalis*, inoltre, presenta una topologia completamente diversa, alla quale sono estranei grandi spazi chiusi come stadi o anfiteatri, cioè luoghi in cui si radunano le masse. Questi fanno parte della topologia delle folle. Gli abitanti digitali della rete non si riuniscono: manca loro la *spiritualità del riunirsi*, che produrrebbe un *Noi*. Essi danno vita a un peculiare assembramento senza riunione, a una *massa senza spiritualità*, senza anima o spirito. Sono principalmente individui isolati, *bikikomori* autosegregati che siedono soli davanti al display. I media elettronici come la radio *radunano* gli uomini, mentre i media digitali li *isolano*».

buona sostanza il diritto a vedersi riconosciuto il salario pattuito col datore di lavoro che, nella quasi totalità dei casi, è molto al di sotto degli *standard* cristallizzati negli accordi collettivi)⁽³⁷⁾.

Di riflesso, i sindacati fanno fatica a fare breccia nel settore, oltre che per la particolare fragilità della manodopera, anche per la difficoltà di entrare all'interno di realtà produttive di piccole dimensioni e spesso a conduzione familiare ⁽³⁸⁾.

Il processo di organizzazione sindacale dei braccianti stranieri va, dunque, necessariamente ripensato.

Invero, una qualche consapevolezza in tal senso inizia a maturare; non a caso ha cominciato a prendere piede in ambienti confederali (soprattutto in CGIL) l'idea di rispolverare il modello del "sindacato di strada", portando l'organizzazione nei luoghi dello sfruttamento ⁽³⁹⁾.

Come è stato osservato, però, questo modello (che si caratterizza per iniziative informative sui diritti del lavoro, volantinaggio e distribuzione di materiale sui servizi offerti dal sindacato, partecipazione in progetti con associazioni del terzo settore) si scontra con la difficoltà di ricondurre l'opera del sindacato entro una strategia di autorganizzazione dei lavori intercettati. Difatti, l'azione sindacale si traduce spesso in "offerta di servizi" a favore della manodopera straniera, un'operazione di grande utilità ma incapace di mettere in moto un processo di partecipazione attiva (e, quindi, di autorganizzazione) dal basso dei lavoratori sfruttati ⁽⁴⁰⁾. Si tratta, quindi, più di un modello di sindacato «per» gli immigrati, disposto a farsi carico delle richieste (vieppiù di carattere assistenziale, sanitario e legale) provenienti da questi lavoratori, che di un sindacato «con» (e degli) immigrati ⁽⁴¹⁾, in cui si costruiscono con gli stessi lavoratori stranieri risposte sul piano organizzativo e contrattuale.

⁽³⁷⁾ Sul punto C. de Martino, M. D'Onghia, D. Schiuma, *Condizioni salariali e previdenziali*, in *Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, a cura di P. Campanella, Aracne editrice, 2018, 259 ss.

⁽³⁸⁾ P. Campanella, V. Papa, D. Schiuma, *Il ruolo delle relazioni sindacali nelle filiere agroalimentari*, cit., 367.

⁽³⁹⁾ Già diversi anni fa veniva suggerito un «salto all'indietro, verso il sindacato delle origini, fatto di intense relazioni personali, di contatto sul campo, di immediatezza del rapporto e anche di fantasia, nell'inventarsi forme di coinvolgimento e di lotta non abituali». Così, S. Allievi, *Immigrazione e sindacato: un rapporto in compiuto*, *SL*, 1996, 168.

⁽⁴⁰⁾ Sul punto cfr. P. Campanella, V. Papa, D. Schiuma, *Il ruolo delle relazioni sindacali nelle filiere agroalimentari*, cit., 369, secondo cui «le stesse campagne informative, di volantinaggio tra i lavoratori non sembrano essere state pensate in una logica di immediato proselitismo, sicché il tesseramento continua comunque a essere garantito dall'accesso dei singoli prestatori a uffici vertenze e patronati, mentre le carriere sindacali restano appannaggio di lavoratori (magari anche stranieri, ma) diversi da quelli collocati in tale più debole segmento del mercato del lavoro».

⁽⁴¹⁾ In questo senso già A. B. Faye, *Solidarietà e pregiudizi nel sindacato*, in *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, a cura di E. Pugliese, Ediesse, 1993, 42 ss.

Ecco allora che l'utilizzo della rete, della piazza *social*, potrebbe colmare questa lacuna: spazi di dibattito virtuale possono aiutare la formazione di una coscienza di classe e sostenere il processo di autorganizzazione dei lavoratori migranti. Allo stesso tempo, però, non si può pensare che questo processo possa essere avviato al di fuori o senza il supporto delle strutture sindacali storicamente presenti nel settore.

La rete può essere sì luogo di aggregazione delle individualità ma c'è sempre bisogno che questo insieme di persone sia organizzato e animato dalle organizzazioni sindacali, che devono elaborare e dare corpo agli stimoli offerti nell'ambito dello spazio di discussione virtuale.

Si tratta di un ruolo che non può esaurirsi nella rappresentanza ma deve coinvolgere necessariamente quello dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e, in questo settore più che in altri, può essere veicolato attraverso applicazioni e piattaforme digitali.

L'innovazione tecnologica può essere funzionale alla costruzione non solo di una comunità, ma anche di azioni e progetti che le organizzazioni sindacali e datoriali devono mettere in campo per depotenziare e scardinare l'efficace ruolo svolto da soggetti senza scrupoli in maniera illegale.

Non si può, infatti, ignorare come il sistema criminale che oggi detiene il monopolio dell'organizzazione del mercato del lavoro in tale settore sia efficientissimo: basti ascoltare la testimonianza dei datori di lavoro che non hanno la possibilità di reperire la manodopera di cui quotidianamente hanno bisogno se non attraverso i canali dell'intermediazione illecita. E il sistema, sempre più radicato, dei caporali può essere superato solo mediante la creazione di un canale altrettanto efficace e magari, attraverso una serie di incentivi, più conveniente per i datori di lavoro.

Qui, peraltro, non deve mancare la presenza dello Stato che sicuramente può accompagnare e sostenere questi processi, in termini costruttivi. I passi in avanti fatti in questi anni nella lotta allo sfruttamento lavorativo e al caporalato hanno riguardato prevalentemente l'apparato repressivo; resta ancora molto da fare sul versante promozionale, per la costruzione di un sistema che premi modelli organizzativi e di produzione fondati sul lavoro di qualità ⁽⁴²⁾.

In questo processo, un importante tassello potrebbe essere il superamento della normativa nazionale in materia di immigrazione, oggi tutta ripiega-

⁽⁴²⁾ M. D'Onghia, C. de Martino, *Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199/2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso*, cit., in part. 193 ss.

ta sulla criminalizzazione della presenza degli stranieri irregolari ⁽⁴³⁾ che, quando lavorano, non hanno nei fatti accesso ai meccanismi di denuncia e di tutela dei propri diritti ⁽⁴⁴⁾. Si potrebbero, ad esempio, immaginare canali di sanatoria della presenza sul territorio nazionale attraverso l'inserimento regolare nel mercato del lavoro. È solo liberando gli sfruttati dalla trappola dell'illegalità che può assestarsi un colpo esiziale ai fenomeni di sfruttamento ⁽⁴⁵⁾ e alimentare quei circuiti della rappresentanza che possono svolgere un ruolo di potenti anticorpi contro l'illegalità e il malaffare.

La rete può essere uno degli strumenti per spazzare via la coltre di fumo tossica che inquina il nostro mercato del lavoro agricolo? *L'agorà* digitale può essere l'*habitat* più appropriato per favorire la sindacalizzazione dei lavoratori marginali del settore primario? Una risposta netta a tali quesiti non è possibile. E sicuramente alle possibilità e agli strumenti offerti dal progresso tecnologico non possono essere riconosciuti poteri "taumaturgici". Una cosa, però, è certa: i lavoratori dell'agricoltura e, in particolare, il movimento bracciantile hanno svolto un ruolo fondamentale nella strutturazione delle organizzazioni sindacali del nostro Paese, come testimonia la felice esperienza di Giuseppe Di Vittorio ⁽⁴⁶⁾, e sicuramente possono continuare a farlo, cercando di cogliere i mutati segni dei tempi e inserendosi nella nuova grammatica dei rapporti economico-sociali.

A quanti vogliano provare a immaginare oggi percorsi nuovi per la rappresentanza del mondo del lavoro (in agricoltura come negli altri settori produttivi), pertanto, non è permesso rifuggire (o, peggio ancora, snobbare), tra le molte vie percorribili, quella digitale.

⁽⁴³⁾ Si tratta di quel modello di gestione del fenomeno migratorio che la dottrina penalistica definisce di "crimmigration" e su cui, tra gli altri, anche per i riferimenti alla dottrina europea e statunitense, si rinvia a A. Spena, *Il «gelo metallico dello Stato»: per una critica della crimmigration come nuda forza*, RTDP, 2019, 2, 449 ss.; Id., *La crimmigration e l'espulsione dello straniero-massa*, MSCG, 2017, 2, 495 ss. e G. L. Gatta, *La pena nell'era della «crimmigration»: tra Europa e Stati Uniti*, RIDPP, 2018, 2, 675 ss.

⁽⁴⁴⁾ Questi lavoratori, infatti, sono costretti in quello che con grande nettezza è stato definito «un vero e proprio ricatto esistenziale» (C. de Martino, M. Lozito, D. Schiuma, *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura*, LD, 2016, 2, 315) tra la denuncia (e il connesso rischio di essere espulsi) o l'accettazione di condizioni di vita e di lavoro degradanti pur di permanere nel territorio nazionale. Un ricatto reso ancora più forte con l'approvazione di alcuni recenti provvedimenti che confermano la ferma volontà di contrastare l'immigrazione illegale attraverso l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Sull'impatto di questi provvedimenti sulla fragilità dei lavoratori immigrati non regolari cfr. dai più recenti provvedimenti cfr. M. D'Onghia, *Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione*, cit., 475 e W. Chiaromonte, *Ideologia e tecnica della disciplina sovranista dell'immigrazione. Protezione internazionale, accoglienza e lavoro dopo il "decreto Salvini"*, DLRI, 2019, 321 ss.

⁽⁴⁵⁾ E. Santoro, *La regolamentazione dell'immigrazione come questione sociale: dalla cittadinanza inclusiva al neoschiarismo*, in *Diritto come questione sociale*, a cura di Id., Giappichelli, 2010, 129 ss.

⁽⁴⁶⁾ In questo senso cfr. M. McBritton, *Lavoro in agricoltura e immigrazione*, in *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, a cura di E. Rigo, Pacini Giuridica, 2015, 101 ss.

Bibliografia

- Byung-Chul Han, *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Matthes & Seitz Berlin, 2013 (trad. it.: *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, 2015).
- Bogg A., Novitz T., *Links between Individual Employment Law and Collective Labour Law. Their Implication for Migrant Workers*, in *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C. Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 361 ss.
- Calafà L., *Lavoro (irregolare) degli stranieri e sanzioni. Il caso italiano*, in *LD*, 2017, 1, 67 ss.
- Calafà L., voce *Lavoro degli stranieri*, *ED*, *Annali*, 2015, vol. VIII, 593 ss.
- Calafà L., *Migrazione economica e contratto di lavoro degli stranieri*, il Mulino, 2012.
- Campanella P., Papa V., Schiuma D., *Il ruolo delle relazioni sindacali nelle filiere agroalimentari, in Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, a cura di P. Campanella, Aracne editrice, 2018, 363 ss.
- Canfora I., *La filiera agroalimentare tra politiche europee e disciplina dei rapporti contrattuali: i riflessi sul lavoro in agricoltura*, in *DLRI*, 2018, 2, 259 ss.
- Chiaromonte W., *Ideologia e tecnica della disciplina sovranista dell'immigrazione. Protezione internazionale, accoglienza e lavoro dopo il "decreto Salvini"*, in *DLRI*, 2019, 321 ss.
- Chiaromonte W., «Cercavamo braccia sono arrivati uomini». *Il lavoro dei migranti in agricoltura fra sfruttamento e istanze di tutela*, in *DLRI*, 2018, 2, 321 ss.
- Ciconte F., Liberti S., *Il grande carrello*, Laterza, 2019.
- Curzio P., *Sfruttamento del lavoro e repressione penale. Alla ricerca di un delicato equilibrio ermeneutico, in Agricoltura senza caporalato. Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, a cura di F. Di Marzio, Donzelli, 2017, 127 ss.
- De Leo S., Vanino S., *Immigrati in agricoltura in Italia: chi sono e da dove vengono. Analisi multi-temporale dal 2008 al 2017*, in *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, a cura di M. C. Macrì, Crea, 2019, 21 ss.
- De Martino C., D'Onghia M., Schiuma D., *Condizioni salariali e previdenziali*, in *Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, a cura di P. Campanella, Aracne editrice, 2018, 259 ss.
- De Martino C., Lozito M., Schiuma D., *Immigrazione, caporalato e lavoro in agricoltura*, in *LD*, 2016, 2, 313 ss.
- D'Onghia M., *Immigrazione irregolare e mercato del lavoro. Spunti per una discussione*, in *RTDP*, 2019, 2, 463 ss.
- D'Onghia M., de Martino C., *Gli strumenti giuslavoristici di contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura nella legge n. 199/2016: ancora timide risposte a un fenomeno molto più complesso*, in *VTDL*, 2018, 1, 157 ss.
- Faleri C., *Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento del (bisogno di) lavoro*, in *LD*, 2019, 1, 149 ss.
- Faye A. B., *Solidarietà e pregiudizi nel sindacato*, in *Razzisti e solidali. L'immigrazione e le radici sociali dell'intolleranza*, a cura di E. Pugliese, Ediesse, 1993, 42 ss.
- Fetscher I., voce *Classe, coscienza di*, *ESS*, Treccani, 1992, 1 ss.
- Fontana A., *Contratto a termine finale e contratto a tempo indeterminato nel panorama odierno del lavoro operaio in agricoltura*, in *DGAA*, 2000, 6, 386-387.
- Fontana A., *Contratto a termine finale e contratto a tempo indeterminato nella vicenda storica del lavoro operaio in agricoltura*, in *RDA*, 1986, I, 623 ss.
- Freedland M., Costello C., *Migrants at Work and the Division of Labour Law*, in *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C. Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 1 ss.
- Galossi E. (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione*, Ediesse, 2017.
- Garofalo D., *Il contrasto al fenomeno dello sfruttamento del lavoro (non solo in agricoltura)*, in *RDSS*, 2018, 2, 229 ss.

- Gatta E., *Il rapporto di lavoro a termine in agricoltura*, in RGL, 1992, II, 385 ss.
- Gatta G. L., *La pena nell'era della «crimmigration»: tra Europa e Stati Uniti*, in RIDPP, 2018, 2, 675 ss.
- Iovino R., *L'infiltrazione delle mafie e della criminalità nella filiera agroalimentare*, in *Agromafie e caporalato, Rapporto 04*, a cura di Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil, Bibliotheka Edizioni, 2018, 13 ss.
- Leccese V., *Lavoro, sfruttamento e tutele nella filiera agroalimentare: un itinerario*, in DLRI, 2018, 2, 245 ss.
- Leogrande A., *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi delle campagne del Sud*, Mondadori, 2008.
- Loreto F., *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni settanta agli inizi degli anni novanta*, Meridiana, 2018, 1, 77 ss.
- Mantouvalou V., *Organizing against Abuse and Exclusion. The Associational Rights of Undocumented Workers*, in *Migrants at Work. Immigration and Vulnerability in Labour Law*, C. Costello, M. Freedland (eds.), Oxford University Press, 2014, 381 ss.
- Marazza M., *Social, relazioni industriali e (nuovi percorsi di) formazione della volontà collettiva*, in RIDL, 2019, 1, 57 ss.
- Marino S., Penninx R., Roosblad J., *Trade unions, immigration and immigrants in Europe revisited: Unions' attitudes and actions under new conditions*, in CMS, 2015, 3, 1.
- Marx K., *Der achtzehnte Brumaire von Louis Bonaparte*, in "Die Revolution", 1852, n. 1 (tr. it.: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, vol. XI, Editori Riuniti, 1982).
- Marx K., *Misère de la philosophie*, Paris-Bruxelles, 1847 (tr. it.: *Miseria della filosofia*, in K. Marx e F. Engels, *Opere complete*, vol. VI, Editori Riuniti, 1973).
- McBritton M., *Migrazioni economiche e ordinamento italiano. Una prospettiva giuslavoristica*, Cacucci, 2017.
- McBritton M., *Lavoro degli immigrati e lavoro sommerso: l'inadeguatezza della normativa*, in *Studi in onore di Mario Giovanni Garofalo*, tomo II, Cacucci, 2015, 593 ss.
- McBritton M., *Lavoro in agricoltura e immigrazione*, in *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, a cura di E. Rigo, Pacini Giuridica, 2015, 101 ss.
- Miscione M., *Caporalato e sfruttamento del lavoro*, in LG, 2017, 118 ss.
- Moschetti G., Valentino G., *L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati Inps e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (Fg) e Ginosa (Ta)*, in *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, a cura di M. C. Macrì, Crea, 2019, 45 ss.
- Nuzzo V., *L'utilizzazione di manodopera altrui in agricoltura e in edilizia: possibilità, rischi e rimedi sanzionatori*, WP C.S.D.L.E. "Massimo D'Antona".It, n. 357/2018.
- Omizzolo M., *Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi*, in *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, a cura di M. Omizzolo e P. Sodano, Ediesse, 2015, 201 ss.
- Papa V., *Paradossi regolativi e patologie occupazionali nel lavoro agricolo degli stranieri*, in *Vite sottocosto. 2° rapporto Presidio (Caritas Italiana)*, a cura di P. Campanella, Aracne editrice, 2018, 243 ss.
- Papa V., *Dentro e fuori il mercato? La nuova disciplina del lavoro stagionale degli stranieri tra repressione e integrazione*, in DRI, 2017, 2, 363 ss.
- Pinto V., *Rapporti lavorativi e legalità in agricoltura. Analisi e proposte*, in DLRI, 2019, 1, 7 ss.
- Pinto V., *Filiere agro-alimentari e agro-industriali, rapporti di produzione e lavoro nero*, in *Economia "informale" e politiche di trasparenza*, a cura di V. Ferrante, Vita e Pensiero, 2017, 83 ss.
- Pinto V., *Indici di congruità e contrasto al lavoro irregolare in agricoltura*, in RDA, 2014, 3, 356 ss.

- Pisacane L., *I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana: fonti e numeri*, in *Agromafie e caporalato, Rapporto 04*, a cura di Osservatorio Placido Rizzotto, Flai Cgil, Bibliotheka Edizioni, 2018, 59 ss.
- Rabaglietti F. M., *Durata funzionale del contratto di lavoro subordinato in agricoltura*, in *RGL*, 1952, I, 303 ss.
- Rinaldi G., Sobrero P., *La memoria che resta. Vita quotidiana, mito, e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, Edizioni Aramirè, 2004.
- Rinaldini M., Marino S., *Il rapporto tra sindacati e immigrati in Italia in una prospettiva di lungo periodo*, in *RPS*, 2015, 2-3, 87 ss.
- Romeo C., *La disciplina della stabilità nel rapporto di lavoro agricolo alla stregua della legislazione e della più recente contrattazione del settore*, in *RGL*, 1977, I, 121 ss.
- Rota A., *Il web come luogo e veicolo del conflitto collettivo: nuove frontiere della lotta sindacale*, in *Web e lavoro. Profili evolutivi e di tutela*, a cura di P. Tullini, Giappichelli, 2017, 197 ss.
- Rotolo G., *A proposito del 'nuovo' delitto di 'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro'. Note critiche sul controllo penale del c.d. caporalato*, in *Economia "informale" e politiche di trasparenza: una sfida per il mercato del lavoro*, a cura di V. Ferrante, Vita e Pensiero, 2018, 149 ss.
- Russo S., *Il lavoro salariato nelle aziende agricole di Capitanata tra Ottocento e Novecento*, in *26 ottobre 1902. La Camera del lavoro di Foggia*, a cura di F. Mercurio, Claudio Grenzi Editore, 2006, 79 ss.
- Sagnet Y., *Ama il tuo sogno. Vita e rivolta nella terra dell'oro rosso*, Fandango, 2017.
- Sagnet Y., Palmisano L., *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango, 2015.
- Santoro E., *La regolamentazione dell'immigrazione come questione sociale: dalla cittadinanza inclusiva al neoschiavismo*, in *Diritto come questione sociale*, a cura di Id., Giappichelli, 2010, 129 ss.
- Schiama D., *Il caporalato in agricoltura tra modelli nazionali e nuovo approccio europeo per la protezione dei lavoratori immigrati*, in *RDA*, 2015, 1, 87 ss.
- Soumahoro A., *Umanità in rivolta. La nostra lotta per il lavoro e il diritto alla felicità*, Feltrinelli, 2019.
- Spena A., *Il «gelo metallico dello Stato»: per una critica della crimmigration come nuda forza*, in *RTDP*, 2019, 2, 449 ss.
- Spena A., *La crimmigration e l'espulsione dello straniero-massa*, in *MSCG*, 2017, 2, 495 ss.
- Stolfa F., *La legge sul "caporalato" (l. n. 199/2016): una svolta "etica" nel diritto del lavoro italiano? Una prima lettura*, in *DSL*, 2017, 1, 86 ss.
- Torre V., *Il diritto penale e la filiera di sfruttamento*, in *DLRI*, 2018, 289 ss.